

Un nuovo pesante interrogativo incombe su molti dei personaggi rimessi in lib

E dietro l'angolo c'è la «Teardo»

In pentola, nella nuova inchiesta, c'è un po' di tutto: dalla costruzione dell'ospedale di San Bernardino, alle forniture di gasolio da riscaldamento all'Iacp, al nuovo

SAVONA — La sentenza è ora calda e già si parla della «Teardo-bis». E' la seconda maxi-istruttoria alla quale sono lavorando da mesi giuristi della Guardia di finanza, carabinieri, polizia. Il materiale di indagine ha due provenienze: gli stralci (16) disposti nell'ordine di rinvio a giudizio di Teardo-uno ed un'altra serie di fascicoli.

In pentola c'è un po' di tutto: dalla costruzione del nuovo ospedale «San Paolo», all'impugnata lottizzazione di San Bernardino a Finale; alle forniture di gasolio da riscaldamento alle Case Popolari alle «talpe» che avrebbero dovuto essere demolite nel periplo cruciale della prima inchiesta; dalla costruzione del nuovo palazzo di giustizia, alla demolizione della vecchia stazione ferroviaria. I riflettori sugli inquirenti sono anche puntati sul depuratore consortile, un'opera da 55 miliardi.

La «Teardo-bis» è finora stata in una trentina (ma c'è chi dice di più) di comunicazioni giudiziarie. Hanno raggiunto i personaggi già inquisiti, i protagonisti del processo apparentemente concluso. Alberto Teardo e Leo Capello vengono accusati di concussione continuata e aggravata ed istigazione all'incorruttione continuata in concorso; Marcello Borghi e il primo De Dominicis di concussione continuata aggravata in concorso; interessi privati in atti d'ufficio; Giuseppe Bolzoni, arre-

stato e scarcerato nella «Teardo-uno», deve rispondere ora di concussione continuata aggravata; Paolo Caviglia, Mauro Testa e Lorenzo Bottino sono indiziati di interesse privato in atti d'ufficio in concorso. Giovanni Carega inquisito per ricettazione in concorso.

Uno degli aspetti più caratterizzanti di questa nuova inchiesta ruota anche questa volta sull'accusa di associazione mafiosa, riproposta per personaggi rimasti esclusi dalla «Teardo-uno». C'è Mauro Allosia, dipendente del Comune ed ex presidente dell'ospedale «San Paolo»; Paolo Gaggero, ingegnere (figlio dell'architetto Nino, imputato al processo delle tangenti), uno dei due direttori dei lavori del depuratore consortile; il geologo Alessandro De Stefanis che si è pure occupato delle fondamenta del nuovo palazzo di giustizia. E, ancora Lorenzo Ivaldo, esponente di spicco del Psi, ex direttore dell'Acts e vicepresidente della Cassa di Risparmio di Savona; Luciano Locci, commercialista ed ex assessore al Comune; Tommaso Amandola, già vice segretario regionale del Psi; Ippazio Scarzia e Raffaele Mazzarella, due pensionati.

Nell'elenco della «Teardo-bis» figura il terzo esponente comunista toccato dai giudici nell'ambito delle due inchieste; è Antonio Mirgovi, un imprenditore che per anni

avrebbe assunto il ruolo di «eminenza grigia» di finanziatore del Pci savonese.

Il panorama di un'inchiesta che cova sotto la cenere annovera infine un petroliere latitante, Federico Casanova di Finale; un avvocato, una segretaria del tribunale, l'ex comandante della Polizia stradale di Finale, il comandante dei vigili della stessa città. Che ci sia molta carne al fuoco lo conferma lo stesso impegno con cui viene seguita la nuova maxi-istruttoria. Si è allentata la «morsa» dei giudici istruttori Granero e Del Gaudio solo perché sono rimasti soli all'ufficio istruttoria, operato da centinaia di altri fascicoli, mentre resta sostenuto il lavoro di un nucleo altamente specializzato della Guardia di finanza.

Le indagini puntano sulle banche dove già nella «Teardo-uno» erano scaturiti grossi risultati; sull'attività di società, sugli affari immobiliari, sugli appalti. Indagini favorite dalle possibilità investigative che offre la legge antimafia.

La sentenza del Tribunale che ha spazzato via l'accusa di associazione mafiosa contestata a 18 dei 25 imputati, avrà conseguenze nella «Teardo-bis»? Il problema se lo sono posti i difensori degli accusati e certamente gli stessi giudici istruttori. Faranno marcia indietro? Granero e Del Gaudio non parlano, probabilmente è troppo presto per scegliere la

linea di condotta, decidere il da farsi. Una cosa sembra certa. La nuova inchiesta ha avuto un periodo di stasi, in attesa del verdetto finale della prima «tranche» finita in tribunale. Ora che la sentenza c'è stata i giudici hanno due possibilità: tenerne conto, oppure proseguire sulla loro strada, in attesa del giudizio d'appello.

I pareri sono tuttavia unanimi. La mole e l'importanza della «Teardo-bis» è di gran lunga maggiore rispetto all'inchiesta-pilota già chiusa. Gli stessi inquirenti avrebbero raccolto altri sostegni al loro pilastro accusatorio. Assai più ampio il quadro d'azione, il valzer degli appalti e dei miliardi ancora più consistente.

Con la sentenza di giovedì sera, in cui è stata riconosciuta l'esistenza di un'associazione a delinquere, si è bocciato un «metodo devastante» di far politica e di amministrare la cosa pubblica. La «regola» del cinque o del dieci per cento che sia frutto di corruzione o di concussione non può trovare ospitalità in una società democratica e civile. Forse, come alcuni difensori hanno ricordato, Savona non è un'isola, né un'eccezione. Chi ha parlato di «obblazioni» o «mediazioni» finge di dimenticare le regole della saggia e corretta amministrazione. Se poi c'è di mezzo il codice penale, non c'è giustificazione che tenga.

Luciano Corrado



SAVONA. Alberto Teardo, insieme al suo legale, mentre esce dal carcere si volge a salutare i secondini

Una cauzione

SAVONA — Mentre dallo spazio riservato al pubblico, al termine della lettura della sentenza, si levava un applauso, bruscamente interrotto dal presidente del tribunale Genaro Avolio, nelle salette accanto, alcuni uomini impegnati da tre anni nelle indagini al «clan Teardo» hanno pianto. Lacrime di rabbia per non essersi visti riconoscere la tesi portante del processo: l'accusa di mafia. Ma soprattutto ha lasciato increduli l'importo della cauzione, 40 milioni, uguale per tutti.

Bisognerà attendere fino ai primi di ottobre, quando sarà depositata la motivazione della sentenza, per conoscere le valutazioni dei giudici che oggi non possono anticipare né giudizi, né opinioni. La cauzione non era un obbligo, era facoltativa.

Gli imputati essendo stati assolti dall'associazione mafiosa avevano il pieno diritto di ottenere l'immediata scarcerazione, perché con la nuova legge «garantista» sono stati dimezzati i tempi della carcerazione preventiva. Se fosse stato possibile celebrare il processo entro i sei mesi previsti, molti imputati sarebbero rimasti in carcere e difficilmente avrebbero potuto beneficiare della libertà.

L'imposizione di una cauzione